un culto determinato ed una fede rigidamente determinata. Dopo avere esaminato fin nei dettagli tutte le religioni, nessuna alla fine le parve quella giusta. Per un certo tempo essa volle accontentarsi di vivere esteriormente secondo la religione del paese e tranquillare la sua coscienza coll'attenersi alle prescrizioni della religione e della morale.¹ Ma in ciò non trovò pace durevole, poichè il suo nobile cuore aveva sete della verità. In ardente preghiera essa si rivolse a Dio per esser illuminata. « Tu sai, essa esclama nella sua autobiografia, quante volte in una lingua ignota agli spiriti comuni invocai questa grazia e promisi di obbedirti, mi costasse anche la vita e la felicità ».²

Ed ecco la Provvidenza disporre che essa incontrasse finalmente gli uomini capaci di sciogliere i suoi dubbi. Nel luglio 1650 venne a Stoccolma, come cappellano dell'ambasciatore portoghese Pinto Pereira, il gesuita portoghese Antonio Macedo. Pereira, che non conosceva lo svedese, nelle sue trattative con Cristina si serviva come interprete del suo segretario. Quando il segretario ammalò, Macedo ne fece le veci. La regina comprese subito che innanzi a questo intelligente e fidato personaggio poteva aprire il suo cuore, ma sapeva anche molto bene che in caso della scoperta del suo proposito essa metteva in giuoco la corona, anzi la sua vita. Essa dovette perciò procedere con estrema prudenza e massima cautela. Per tenere più nascosta che fosse possibile tale cosa, essa trattava con Macedo anche nelle udienze di Pereira, il quale certamente si stupiva dei lunghi colloqui negli affari più semplici e colle brevi relazioni del suo interprete: ma si accontentò della dichiarazione che la regina gli frammischiava delle questioni letterarie, tanto più che in tal modo egli sperava di favorire i suoi negoziati diplomatici. Comunque il contatto con Macedo era molto ostacolato e non prometteva di essere duraturo. Affidare una cosa di tale importanza alla posta parve a Cristina molto pericoloso.³ Essa pregò, perciò, Macedo di recarsi a Roma per svelare al generale dei Gesuiti la sua inclinazione per la religione cattolica ed ottenere da lui l'invio di due padri a Stoccolma i quali però dovevano essere italiani, perchè questi non sarebbero stati facilmente riconosciuti in Svezia.

Quando tutto era pronto sorse un inatteso ostacolo nel fatto che l'ambasciatore rifiutò a Macedo il permesso di partire, ma l'astuzia femminile seppe trovare una via d'uscita. Macedo doveva partire segretamente, ma ufficialmente la regina ebbe l'apparenza di

¹ Vedi la * Relazione di Casati (Archivio di Stato in Modena) nell'Appendice n. 3; PALLAVICINO I 343 s.; GRAUERT II 34 s.

² Vedi ARCKENHOLTZ III 210 nota.

³ Vedi la *Relazione del Malines nell'Arch. Stor. Rom. XXXIII 254.